DODICI LETTERE

DI

CARLO BOTTA

EDITE

PER CURA

DI

GIUSEPPE CAMPORI

Prezzo L. I. 50

BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI
1867

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati.

N. 153

qpl.
m.

CI LETTERE

DI

O BOTTA

EDITE

ER CURA

DI

PPE CAMPORI

BOLOGNA
o Gaetano Romagnoli
1867.

AVVERTIMENTO

Fu detto già che la lettera famigliare rappresenta al vero l'imagine dell'uomo che la dettò, e questo detto riceve una splendida conferma dalle lettere dell'illustre storico Carlo Botta nelle quali egli ritrae l'animo suo con evidente semplicità. Vanno esse immuni da quei lisci di cui sono non so se adornate o deformate quelle di altri scrittori antichi e moderni dedicate più che agli amici, alla posterità, e raramente

danno cagione a quelle censure che non mancarono alle opere storiche del medesimo autore. Le lettere del Botta scritte di una maniera facile e spontanea, piene di brio, feconde di ammaestramenti, di savii e temperati giudizii sugli uomini e su le cose, porgono un esempio di stile epistolare, degno di studio e di imitazione.

Un volume di lettere di questo autore fu pubblicato in Torino nel 1841 per cura di Prospero Viani: più altre vennero sparsamente stampate in libri e in giornali, e di una raccolte di queste e di quelle fu promessa la stampa per cura del professore Flecchia di Torino, la quale ancora non si è veduta. In questo

manipolo di dodici lettere inedite del Botta scritte in diversi periodi della sua vita che si comprendono dal 1804 al 26 gennaio 1831, si notano non pochi ragguagli singolari intorno la vita, le opere, le corrispondenze di lui. Due di esse sono in mia proprietà originali, le altre furono da me trascritte dagli autografi posseduti da un mio amico toscano, ora defunto.

La prima di queste dettata in francese da Torino il 5 fruttidoro dell' anno XII, porge un piccolo ed innocente saggio di politica vanità, perchè in essa lo scrittore prega gli editori milanesi della Collezione dei Classici a voler mutare nella indicazione solita a porsi a capo di ciascun volume e

nella nota degli associati, le parole *Carlo Botta medico*, in queste altre; *Carlo Botta Membro del Corpo Legislativo.*

Nella seconda indiritta al prof. Giovanni Rosini da Parigi il 18 gennaio 1816, si scusa di non aver speditogli prima d' ora il suo poema il Camillo, e si dice più morto che vivo per la mancanza della santissima sua consorte e per non trovare riparo alcuno a questa travagliata sua vita. Nè qui tacerò un fatto che molto onora l' animo del Botta riferito dal Tommaseo, ed è questo; che non sapendo egli in qual modo sovvenire alle spese per la infermità della moglie, vendette al peso della carta 600 esemplari della sua storia dell' Indipendenza d'A-

merica *(Biografie del Tipaldo Vol. VIII, p. 426).*

Le altre 10 lettere sono tutte indiritte ad un Antonio Disperati farmacista livornese da lui onorato del nome di amico, il quale forse ebbe parte nella stampa della traduzione della *Storia dei popoli italiani* del Botta fatta in Livorno nel 1826, e poscia s' era adoperato a trovar soscrittori e a prestare ogni maniera di aiuti all'altr'opera che fu la *Continuazione della storia d'Italia del Guicciardini.* Esse lettere infatti si aggirano in gran parte sull' argomento di questa storia ed in ognuna si dà annunzio del compimento di un volume, della spedizione del medesimo al conte Littardi a Tolone, e d' altre consi-

mili cose. In una del 29 ottobre del 1828 rispondendo alla domanda fatta dal Disperati a nome d'ignota persona che crediamo indovinare in quella stessa che accenneremo più innanzi, dichiara non avere esso entratura alcuna col Giornale il *Constitutionnel* e dubitare che uno scritto inserito in quella effemeride potesse conferire al fine che l'amico suo si propone — Io, soggiunge poscia, me ne vivo solitario come egli sa, piuttosto coi morti che coi vivi. — In un'altra dell' 11 settembre dell'anno susseguente vediamo comparirci innanzi un personaggio ben noto, che non senza meraviglia troviamo aspirante alle buone grazie del Botta. È costui il Principe di Canosa il quale ban-

dito dal suo paese e vagolando qua e là, appena tollerato dal tollerante Governo Toscano, viveva allora nascostamente in Livorno in relazione domestica con Antonio Disperati che gli servì d' introduttore al Botta. — Vi prego, scriveva questi, di ringraziare in mio nome il signor Principe di Canosa della sua graziosa offerta. Godo di essere venuto in qualche concetto presso a sì gentil signore. Non so se mi sarà dato di fare da me una seconda edizione della mia *Storia d' Italia* dal 1789 al 1814, perciocchè sapete che per le condizioni librarie d' Italia chi scrive in italiano può dire *sic vos non vobis mellificatis apes*, e basta bene di averlo fatto una volta.

storico, per temperarne o falsarne i giudizii se gli fosse accaduto di descrivere le cose lagrimevoli del Regno di Napoli. Ma se il Canosa dovette andar consolato di quella dichiarazione spiccia, fu breve gioia la sua; perchè in quel tempo medesimo una più severa penna stava acconciandolo degnamente, e mentre egli si riparava dalle temute frecciate del Botta, cadeva sotto le impreveduto folgori del Colletta.

E nell' ultima di dette lettere data da Parigi il 26 gennaio 1831, il Botta scrive nello stesso argomento queste parole — Se vedete il sig. Principe o gli scrivete, fategli riverenza in mio nome, e ditegli che sempre mi rallegrerò di ogni suo contento. Molto avrò

e riparare nelle montagne modenesi, dove passò l' inverno del 1830 nascosto nella terra di Fiumalbo, finchè trovò lieto e onorato ricovero in Modena circa al principio del 1831, e vi acquistò una funesta preponderanza, col farsi promotore ardentissimo della tremenda reazione che susseguì ai moti liberali di quell' anno. Ma questo esempio dell' ex-ministro di polizia bandito e fuggiasco che cerca ed implora la benevolenza e il favore del povero emigrato e gli si offre spontaneamente collaboratore, se pur non è unico in questi tempi di rivoltura e di transizione, non lascia però di suggerire molte gravi considerazioni e fa fede una volta più del benefizio e della potenza della

storia, la quale compartendo le lodi e i biasimi ai meriti e alle colpe, rende paura agli uomini scellerati e fa loro fortemente sentire le voci del rimorso.

CARLO BOTTA

I.

A Messieurs Giusto Ferrario et Comp. editeurs des Classiques Italiens.

Milan.

Turin le 5 Fructidor an 12.

Charles Botta President du Canton de S. Georges et Membre du Corps legislatif.

À Messieurs Giusto Ferrario et Comp. editeurs des Classiques italiens. Je vous prie, Messieurs, d'avoir la complaisance de remplacer dans l'adresse, que vous mettez à la tête de chaque volume de votre edition l'expression *All' Associato Carlo Botta Medico* par la suivante: *All' Associato Carlo Botta Membro del Corpo legislativo* (1). Je vous prie aussi

(1) Il Botta fu eletto Membro del Corpo Legislativo ai 10 agosto 1804

de faire le même changement à coté de mon nom dans la liste de vos abonnés, que vous serez dans le cas d'imprimer à la tête de vos volumes. Je vous serais obligé si vous voudrez bien faire le changement que je viens d'indiquer, dans les volumes, que vous imprimerez à l'avenir.

J'ai l'honneur de vous saluer
CHARLES BOTTA.

II.

A Gio. Rosini.

Sig. Rosini onorando. Addì cinque del corrente io scrissi a V. S. mandandole il mio poema intitolato il *Camillo* o *Veio conquistato*. Una signora, modista francese, che partiva per Firenze, si era gentilmente offerta di pigliar carico di portarne seco in Toscana sei copie, delle quali una era quella ch' io ho destinata a V. S., ma ecco che la signora trovò il plico troppo grosso, e ne volle portar solo tre. La sua, quella ch' io indirizzava al sig. Fabroni, ed una terza destinata per S. E.

il sig. Consigliere di Stato Linati sono rimaste a Parigi. Io n' arrabbio; ma le spedirò per la prima via che mi si scoprirà. Intanto io le scrivo questa per riverirla, per darle nuove di me, e per avvisarla che se il romore di questo mio poema arrivasse a lei prima del poema medesimo, la colpa non è mia, che non vorrei ch' ella mi credesse tanto scortese, o tanto poco sconoscente dell' amorevolezza sua verso di me ch' io mi sia ricordato di tutt' altra prima che della sua, o di quella del mio Fabroni. Quanto alle nuove mie, io son più morto che vivo per la morte della santissima mia consorte, e per non trovare riparo alcuno a questa mia travagliata vita. Ella mi ami intanto, e mi abbia sempre nel numero dei più devoti servitori. Di Parigi 18 gennaio 1816. Place S. Sulpice N. 8 au coin de la Rue des Canettes.

P. S. S' ella scrive al sig. Fabroni (dico il sig. Giovanni) lo saluti in nome mio e gli dica che, se piace a Dio, il mio poema gli arriverà.

III.

Ad Antonio Disperati

a Livorno.

Mi fate torto col credere che le vostre non mi giungano per ogni conto gradite, o che lo scrivere a voi sia tempo perduto per me. I graziosi amici che ho, e voi siete uno di questi, mi sono un gentile sprone al far bene, ed il ricever nuova di loro solleva maravigliosamente l'animo stanco: pertanto io mi terrò sempre non che onorato, contento tuttavolta che voi mi farete segno di ricordarvi di me.

La soscrizione per la continuazione del Guicciardini è quasi colma: mancano pochi nomi, e di questi molti, anzi tutti son già promessi. Se mai qualcheduno mancasse, e vi fosse bisogno di metter nuovamente in opera la vostra amorevolezza, mi varrei, scrivendovi, delle vostre cortesi esibizioni. Ve ne ringrazio intanto e vi prego di avermi nel numero dei vostri più devoti servitori. Parigi 16 giugno 1826. Rue Vaugirard N. 39.

IV.

Al medesimo.

Il sig. Caccia mi ricapitò la sua degli 8 corrente che mi riuscì molto cara, come tutte le sue. La ringrazio della buona memoria e degli auguri che mi fa, i quali le rendo pieni e moltiplicati, come richiede l'affezione ch'ella mi mostra, e quella ch' io porto a lei. Benedette le lettere che mi hanno procurato sì buoni e sì dolci amici! Io do dentro a tutt' uomo nella storia. Ieri l'altro ne ho terminato il secondo volume: ora sto copiando, e copiato che sarà lo manderò al conte Littardi a Tolone in mano del quale già si trova il primo. Se Dio continua a darmi salute, l'opera sarà condotta con prestezza; perchè il ferro è caldo. Gran soma ho addosso, ma spero di portarla oltre con satisfazione di chi la favorisce. Son suo quanto mio, e prego il Cielo che le dia tutto quel bene che merita. Servitore ed amico ecc. Parigi 28 aprile 1827. Place S. Sulpice N. 8.

V.

Al medesimo.

Ebbi a tempo debito la sua dei 28 aprile. Non gli ho risposto subito per essere stato occupatissimo non in *nihil agendo* a modo degli affannoni, ma in far molto, avendo in questi ultimi giorni terminato il quarto volume della storia. Ora lo limerò, lo copierò, e lo manderò al conte Littardi a Tolone. L'amicizia, ch'ei mi viene, sig. Antonio, continuamente scoprendo, mi è di un gran sostegno in questa mia fatica. I colori, che ei mi raccomanda, saranno vivissimi: bisognerebbe essere di sasso per dipignere all'acqua fresca in simili casi: se avessi la penna liviana so ben io quel che farei; ma con questa mia penna tarpata non so a che riuscirò, pure col buon voler mi aiuto. Il quarto volume della storia che mi ha condotto sino al 1640, compie circa la metà dell'opera. Spero di aver tirato il collo al quinto prima che finisca l'anno corrente. Mi abbia per suo, che molto suo ancor io sono. Parigi 21 maggio 1828. Place S. Sulpice N. 8.

VI.

Al medesimo.

Mi pervenne la pregiatissima sua dei 7 corrente dalla quale ricevei grandissimo piacere, siccome quella che mi fece segno della buona memoria ch' egli conserva di me e dell' affezione che mi porta. In questo misero mondo le amicizie consolano la vita, come i fiori abbelliscono i prati, e beato chi ne gode. La sua mi è cara e preziosa e gli offero la mia senza risparmio. Quanto al desiderio ch' egli mi scopre, molto mi rincresce di non poternelo appagare non avendo io entratura di sorte alcuna col Costituzionale. Io me ne vivo molto solitario, e come egli sa, piuttosto coi morti che coi vivi. Non so poi quanto uno scritto inserito in quel giornale potrebbe conferire al fine che il suo amico si propone di conseguire; credo anzi che incamminerebbe la cosa ad un fine molto contrario.

Il quinto volume è prossimo alla fine, e si terminerà coll' anno 1670. Spero di averlo bell' e copiato prima di

gennaio, e lo manderò al conte Littardi che glie ne darà avviso.

La prego di comandarmi, in quel che io posso, che sarà mio debito, ma ancora mio piacere di servirla. Sono con tutto l'affetto ecc. Parigi 29 ottobre 1828. Place S. Sulpice N. 8.

VII.

Al medesimo

Mi pervenne la graziosa sua dei 4 corrente, quando appunto io terminava di copiare il sesto volume della mia continuazione del Guicciardini. Fra tre o quattro giorni lo manderò al conte Littardi a Tolone che secondo il solito glie ne darà avviso. Questo sesto volume mi ha condotto sino al 1700. Ora comincio a veder lume, e credo che con altri tre volumi l'opera sarà terminata; ma siccome i volumi del manoscritto sono e saranno molto grossi, così penso che faranno abbondantemente dieci volumi di stampa. Se Dio continua a darmi salute, non finirà l'anno 1830 che l'opera avrà l'intiero suo compimento, poi subito verrà la

stampa, poi la campana a martello del pubblico, e forse le tabelle. Ma comunque ciò abbia ad essere, se il mio sig. Antonio continuerà ad amarmi, sarò contento. Le auguro ogni bene e creda all' affezione che le porta il suo buon servitore ed amico. Parigi 18 maggio 1829. Place S. Sulpice N. 8.

VIII.

Al medesimo.

Ebbi or fa qualche giorno la gratissima vostra dei 25 d' agosto ultimo. Vi ringrazio della buona memoria e dell' amicizia che sempre più mi andate scoprendo. Ella mi è di grande conforto nel condurre l' atlantico lavoro che ho per le mani. La Dio grazia, esso è già portato molto avanti, avendo in questi ultimi giorni terminato il settimo volume che contiene i fatti d' Italia sino al 1731. Ora lo correggo, poi lo copierò, e lo manderò secondo il solito al sig. conte Littardi a Tolone, il quale ve ne darà avviso. Con altri due volumi l' opera sarà terminàta. Non so come vi riuscirò, ma

certo ci ho messo tutta l'anima mai. Molto mi rincresce delle perdite che avete fatte; spero che colla prudenza vostra troverete compenso. Vi prego di ringraziare in mio nome il sig. principe di Canosa delle sue graziose offerte. Godo di essere venuto in qualche concetto presso a sì gentil signore. Non so se mi sarà dato di fare da me una seconda edizione della mia storia d'Italia dal 1789 al 1814, perciocchè sapete che per le condizioni librarie d'Italia, chi scrive in italiano, può dire *Sic vos non vobis mellificatis apes*, e basta bene di averlo fatto una volta. Ma se mai ciò mi capitasse, mercè la cortesia del sig. principe, pregandolo di farmi copia delle notizie che ha, anzi per ogni caso a venire, gli sarei obbligatissimo, se già sin d'adesso me le volesse accennare. Quanto ai fatti posteriori al 1814, non occorre ch'egli prenda incomodo di comunicarmegli, perchè non ho nessuna intenzione di scriverli. Terminata che avrò la mia continuazione del Guicciardini sino al 1789, me ne vivrò posando sin che venga colei che a tutto il mondo viene. *Spiritus promptus est, caro autem infirma*: che sono oltre i sessanta, che

tutta notte canta. Amatemi e vivete felice. Parigi 11 settembre 1829. Place S. Sulpice N. 8.

P. S. Vidi, sono pochi giorni, il cassiere del sig. Caccia, il quale mi diede uno specchietto de' signori associati per la mia Storia. Vi ci vedo debitore pel 1829 cioè per la quarta rata: pure mi pare cha l' abbiate pagata. Che è, e che non è? Avete la quitanza? pensate un momento a questa faccenduola.

IX.

Al medesimo.

Tardi rispondo alla vostra dei 21 settembre, perchè era tutto nel copiare il settimo volume della Storia. Ora, la Dio grazia, questa fastidiosa fatica essendo terminata, ed il manoscritto partito per Tolone alla volta del sig. Littardi vi scrivo due righe per dirvi, che dal sig. Caccia hanno riconosciuto che veramente avete pagato la quarta rata della soscrizione già fin dal mese di maggio. Lo sbaglio è stato che i ragionieri avevano dimenticato di avver-

tirne il cassiere. Voi avete tanto buon concetto di me che dubito di non riuscirvi, pure a far vaglia; che io certamente non mancherò d' ardore e di diligenza, e se poi voi avete messo troppa mazza nel vostro spirito per me, sarà colpa vostra. Spero di terminare del tutto l' opera in tutto l' anno venturo; sicchè voi la potrete vedere in corso, e toccarle il polso nel 1731. Se saran poi trombe o tabelle, io non lo so. Ingeritemi sempre nella grazia del sig. principe di Canosa, e ringraziatelo del suo buon volere verso di me. Amatemi, vi prego, vivete felice quanto meritate. Parigi 22 ottobre 1829. Place S. Sulpice N. 8.

X.

Al medesimo.

Sono costretto di scrivervi una seconda volta per non dare, circa i tremuoti delle Calabrie, troppo disturbo al sig. principe di Canosa, al quale vi prego di far riverenza da mia parte. Per l' ultima mia del 17 ultimo dimenticai di dirvi che ho già in mia

mano in proposito di quel fenomeno i libri seguenti.

Storia del tremuoto, dell' Accademia di Napoli.

Memoria sopra i tremuoti, di Dolomieu.

Details historiques des tremblements de terre par Hamilton.

Non v' incresca di farne consapevole il sig. principe, affinchè non si dia noia di farne ricerca. L' ottavo volume della mia Storia è partito per Tolone ai 15 del mese passato. Il conte Littardi ve ne avviserà; ma forse l' avviso sarà più tardi del solito pei casi occorsi in Francia. Mi travaglio intorno all' ultimo volume, che spero di condurre a termine in quest' anno. Vivete felice, e siatemi sempre grazioso della vostra amicizia. Parigi 6 agosto 1830. Place S. Sulpice N. 8.

XI.

Al medesimo

A questi ultimi giorni essendomi condotto dal sig. Caccia, mi fu detto che voi siete in debito di un' annata,

XII.

Al medesimo

Mi dispiace delle tribolazioni che avete avute. Spero che saran terminate, e che vivrete lieto e contento, come meritate. Ho soprastato lungo tempo a rispondere all' ultima vostra dei 9 novembre; perchè ogni giorno sperava di potervi annunziare il pagamento della vostra quinta rata per la Storia, in mano del sig. Caccia. Ora per non indugiare di più, vi dico che questa rata non è ancora pagata, e vi prego a dar ordine ch' essa sia, e mi farete servizio.

Il nono ed ultimo volume del manoscritto della Storia è già in mano del conte Littardi, che ve ne darà avviso. Ora si passerà alla stampa, se non sorge qualche terremoto in primavera che imbrogli la bibbia. Se vedete il sig. principe o gli scrivete, fategli riverenza in mio nome, e ditegli che sempre mi rallegrerò di ogni suo contento. Molto avrò caro vedere le sue opere che mi annunziate. Continuate ad amarmi e vivete felice qnanto desidero, che vivrete felicissimo. Parigi 26 gennaio 1831. Place S. Sulpice N. 8.